

Blister.

Storie dal Policlinico per curare l'attesa

ATTUALITÀ

"Chi, io? Semplicemente infermiera"

RICERCA E SALUTE

Una mamma che non si arrende

CULTURA

E alüra gh' avaria pensàa lü
(E allora ci avrebbe pensato lui)

SVAGAMENTE

Giochi, curiosità e ricette
in un inserto staccabile

COPIA
GRATUITA

Magazine n.3
ANNO 2018

Il tempo di leggere

di Nino Sambaturo

La soluzione, a volte, è scritta a chiare lettere tra le pagine di un libro. Ma per trovarla bisogna leggerne davvero molti...

Un cielo grigio che rischia di rendere grigia la giornata. La dottoressa ha appena il tempo di alzare la testa, mentre cambia velocemente padiglione e dagli ambulatori passa al reparto. Sembra che le ore non siano mai sufficienti a fare tutto quello che c'è da fare. Soprattutto, servirebbe un po' più di tempo per metabolizzare certe cose e per trovare le parole giuste per esprimerle. Gli esami del signor Luigi, classe 1929, non sono belli. Eppure lui è sereno. Tutte le volte che arriva al suo letto, durante il giro di visite del mattino, il signor Luigi le sorride con i suoi limpidi occhi chiari, che devono averne viste tante. Quando la dottoressa entra in stanza il signor Luigi non è solo, c'è il figlio: un signore distinto, anche lui con i capelli grigi. "Buongiorno!" la saluta il paziente. Il suo buonumore è contagioso e anche la dottoressa sorride. "Buongiorno, come sta oggi?" "Più o meno come ieri..." La dottoressa, cercando di non parlare in medichese, spiega gli esiti degli esami e propone le terapie che si possono tentare. Lui rimane imperturbabile. Tanto che alla dottoressa viene il dubbio di non essersi spiegata bene. "Vuole farmi qualche domanda?" gli chiede allora. "No, ho capito tutto perfettamente" La dottoressa guarda il figlio, che invece ha un'espressione preoccupata.

"Vede, dottoressa..." - il signor Luigi si è accorto della perplessità del medico e della preoccupazione del figlio - "io non sono preoccupato, perché ho fatto un patto con il Signore..." "Papà!", lo rimprovera il figlio, "lascia andare la dottoressa, che ha da fare!" Lei sorride, comprensiva. "No, lo lasci dire, sono curiosa. Che patto ha fatto?" "Gli ho detto: Signore, io la mia vita l'ho vissuta e non posso lamentarmi di niente. Quindi posso andarmene quando vuoi. Però ti chiedo solo di lasciarmi il tempo di finire di leggere i libri che mi mancano". "E gliene mancano molti?" "Sì, ne ho sempre uno nuovo da leggere. E quello che ho appena iniziato adesso è a casa, e quindi non posso finirlo mentre sono ricoverato. Per questo sono tranquillo". La dottoressa ride. "Se è così, prima delle dimissioni vedrò di regalarle molti altri libri!"

Dona un libro alle librerie dell'Ospedale
Al Policlinico di Milano ci sono diverse raccolte di libri a disposizione dei pazienti, grandi e piccoli.
Se vuoi contribuire ad arricchirne gli scaffali, contattaci!
urp@policlinico.mi.it

"Chi, io? Semplicemente infermiera"

di Nino Sambataro

Col suo sorriso illumina il reparto di Chirurgia Pediatrica, e con la sua energia ed efficienza coordina una squadra che accoglie e cura bimbi provenienti da tutta Italia. E se avesse una bacchetta magica...

Quando arriviamo in reparto Anna Rita La Torre ci accoglie con un sorriso. Ha un'aria un po' stanca, e non ci è difficile capire perché, dato che il viavai di genitori, medici e infermieri è incessante. Ma il suo sorriso ci dice che è soddisfatta del lavoro che fa. In sottofondo si sente un bambino piccolo che piange e le parole dolci della sua mamma per consolarlo. Ci accoglie nel suo studio, che si affaccia direttamente sulla corsia. È un reparto importante quello che ospita le diverse specialità chirurgiche pediatriche: conta 28 posti letto per bambini dai pochi giorni di vita sino a ragazzi di 18 anni. Qui si vedono casi complessi, a volte addirittura unici: una sfida continua per ridare il sorriso a bimbi che l'avevano perso, e per farli tornare ad una vita il più possibile normale. Come il caso - straordinario - del bimbo con una grave malformazione che gli

impediva addirittura di mangiare. E che ha potuto finalmente assaggiare la sua prima pappa a 18 mesi di vita, proprio in una stanza che affaccia su questo corridoio. "I nostri piccoli pazienti arrivano da ogni parte d'Italia" ci spiega Anna Rita, "perché ci occupiamo di tutte le specialità chirurgiche pediatriche, dall'Urologia fino alla Chirurgia fetale". Le Chirurgie Pediatriche del Policlinico sono quindi un vero e proprio catalizzatore, dove si trovano anche il Centro di Riferimento italiano per la malformazione del polmone e il Centro di Riferimento per la Patologia del colon-retto. Quanti infermieri fanno parte dello staff di reparto? "Siamo in tutto 13 infermieri, me compresa". Già, perché alla domanda su quale sia il suo titolo ufficiale (oggi non si parla più di Caposala, ma di Coordinatrice o Responsabile di Reparto) lei risponde semplicemente "infermiera". Un lavoro che ha iniziato a fare nel 1991, quando è entrata alla Scuola del Policlinico. "Mi sono iscritta che ero già grande, avevo 26 anni e due bambini, mentre le mie colleghe avevano solo sedici anni. All'inizio credevo che



*“Se avessi una bacchetta magica?
La terrei nel cassetto, per le emergenze.
Ma a volte, nelle situazioni più difficili...”*


non ce l'avrei fatta a seguire la famiglia, gli studi e il tirocinio nei reparti”. E invece, questi 27 anni di attività stanno a indicare che ce l'ha fatta eccome. È stata una scommessa, che si ripete ogni giorno, anche se non è sempre facile da vincere. Perché si tratta di un lavoro delicato e complesso, anche da un punto di vista relazionale.

“Il ricovero dei nostri piccoli pazienti inizia... prima del ricovero. Ci prendiamo cura non solo dei bambini, ma anche dei genitori, che hanno bisogno di spiegazioni, di rassicurazioni e a volte di sostegno”. Molti di questi genitori si affezionano al reparto e prima di andarsene ci tengono ad esprimere la propria gratitudine. “Un papà di recente ci ha voluto regalare tutti i fasciati per i bambini più piccoli”. Certo, in questi anni il ruolo dell'infermiere si è evoluto: è diventato un professionista che non si occupa più solo dell'assistenza, ma è impegnato in un percorso formativo continuo. “Ci sono miei colleghi che fanno i docenti o che si occupano di ricerca. Io preferisco il lavoro in corsia” ci dice, in modo molto pratico.

Parlando, capiamo che Anna Rita è importante per il reparto tanto quanto il reparto è importante per Anna Rita.

Ma se avesse la bacchetta magica, che cosa farebbe la Caposala delle Chirurgie Pediatriche? “La terrei nel cassetto, per le emergenze. Il lavoro quotidiano si può fare con la buona volontà e la pianificazione. Ma alle volte, nelle situazioni più difficili, avrei voluto averla davvero, una bacchetta magica”. La ringraziamo per averci trasmesso una piccola parte della sua passione per il lavoro e per i bambini. E ci spiace sinceramente di non potergliela regalare noi, una bacchetta magica da tenere nel cassetto.

La Chirurgia Pediatrica del Policlinico di Milano è stata la prima struttura dedicata a sorgere a Milano, nel 1956. Oggi è una delle più importanti in Lombardia e cura pazienti di tutte le età, persino casi di neonati, o di bimbi nati molto prematuri. Particolare attenzione è data allo sviluppo della Chirurgia Fetale, della Chirurgia d'Urgenza e della Chirurgia Mininvasiva; questi progetti sono possibili grazie a un approccio multidisciplinare che in Policlinico coinvolge la Ginecologia (Clinica Mangiagalli), il Pronto Soccorso Pediatrico (Clinica De Marchi) e le numerose collaborazioni con i principali centri internazionali di chirurgia pediatrica (Cincinnati Children's Hospital, Red Cross Children's Hospital di Cape Town e la Erasmus University di Rotterdam).

 Per scoprire di più, cerca **“Chirurgia Pediatrica”** su www.policlinico.mi.it

EVENTO



CONCERTO GRATUITO

Fedeli alla Ca'Granda

La musica e la storia dei benefattori si intrecciano in un ciclo di concerti con il Maestro Matteo Fedeli

Ingresso libero senza prenotazione. Per informazioni: eventi@policlinico.mi.it

Giovedì
14 giugno 2018
ore 21:00

Chiesa dell'Annunciata
Via Francesco Sforza 32,
Milano

“Suoni d'Autore”

Giovani talenti in concerto in collaborazione con il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Como

Grazie alla collaborazione con



Una donna, due mariti, tre ritratti (e una mano mozzata)

di **Valentina Regonesi**

Giuseppe Antonio Petrolini

Francesca Arena Petrolini Castelfranchi

Carlo Castelfranchi



Quadreria dei Benefattori, Policlinico di Milano

Una donna d'altri tempi Francesca Arena Petrolini Castelfranchi. Nel senso letterale del termine: quella ritratta nel quadro di Giuseppe Mazzola è infatti la benefattrice "ringiovanita" di 20 anni, come lei stessa volle farsi ritrarre. Un ritocchino, come oggi lo definiremmo, dettato dalla vanità o forse dal desiderio di non comparire più vecchia del marito, anche lui raffigurato in un quadro che lei stessa donò all'Ospedale insieme ad un legato di 100.000 Lire a suo nome, rendendolo così "benefattore" della Ca' Granda.

Nel dipinto, il volto e la postura sono quelli di una donna nel fiore dell'età, non certo quelli di una quasi settantenne (Francesca Arena morì a 68 anni). L'abito stile impero, inoltre, mal si concilia con lo stile in voga negli anni in cui la signora venne a mancare: la sua morte risale infatti al 1825, e in quel periodo la moda dell'abito a vita alta, con ricami delicatissimi, maniche corte e gonna lunga e dritta era ormai passata. I gioielli, invece, sono quelli originali: la "collana di brillanti a castoni e quadriglie", i due pendenti di 34 brillanti, il "pettine di brillanti legati a jour" e il "fiore di brillanti" compaiono effettivamente nell'inventario dei beni lasciati dalla benefattrice all'Ospedale.

Francesca Arena, originaria di Messina, viveva a Milano in via Molino delle Armi in una casa di sua proprietà. Beneficò largamente le persone che si trovavano al suo servizio e lasciò in eredità all'Ospedale Maggiore 220.000 lire

austriache, oltre a 83.000 lire da lei donate in vita nel 1807, con l'obbligo di un vitalizio a suo favore.

Francesca Arena fu vedova Petrolini e rimaritata Castelfranchi: due mariti, due benefattori, due quadri. Per il primo marito, Giuseppe Antonio Petrolini, il ritratto era già pronto (eseguito nel passato dal pittore Giuseppe Mazzola), e la moglie lo fece inserire nella quadreria dell'Ospedale facendo diventare il defunto marito benefattore "a sua insaputa". Il secondo consorte, invece, donò ancora in vita una somma ingente all'Ospedale con l'obbligo di far eseguire il proprio ritratto, come in effetti era d'uso all'epoca.

Per il suo dipinto, Francesca Arena volle lo stesso autore che raffigurò il primo marito: il pittore Giuseppe Mazzola, però, aveva nel frattempo perso la mano destra a causa di un grave problema di salute. Nonostante questo "piccolo" contrattempo, già 40 giorni dopo l'artista aveva ripreso a dipingere con la mano sinistra, riuscendo a realizzare comunque il quadro della benefattrice.

I tre quadri riposano vicini, nella Quadreria del Policlinico, da 193 anni.

🎧 *Intanto ascolta
"Three of a perfect pair"
dei King Crimson*

Una mamma che non si arrende

Una vita felice, poi un nuovo arrivo. E una notizia che cambia tutto. Gioia, preoccupazione, consapevolezza, scelta, attesa. E il giusto supporto. Diventare mamme a volte è un percorso a ostacoli, ma superarli è possibile

di Lino Grossano

Anna ha 30 anni, due bimbe piccole, e non può essere più felice di così. Poi scopre di aspettare un altro bimbo: è un maschietto, che lei e suo marito tanto desideravano. Esisteva quindi una gioia ancora più grande. Che si infrange al primo test del sangue, prescritto dal suo ginecologo. Anna ha contratto il Citomegalovirus: sul referto c'è solo la sigla CMV e un asterisco, a segnare che i valori sono fuori dal limite. Cerca su internet per capire cosa comporta: e si spaventa a leggere delle conseguenze che il virus potrebbe avere sul suo bimbo, come ritardo mentale e sordità congenita. La prima reazione è anche la più dolorosa: Anna vuole interrompere la gravidanza. Non se la sente di mettere al mondo un bimbo con difficoltà così grandi. La seconda reazione è quella di una mamma che non si arrende: rivolgersi a un centro specializzato, come quello per le infezioni in gravidanza del Policlinico di Milano.

“L'infezione da Citomegalovirus - spiega la responsabile del centro, Beatrice Tassis - è la prima causa infettiva al mondo di ritardo mentale. Ma su 100 donne che contraggono il virus in gravidanza, solo 2 o 3 incorrono in questo rischio: nella stragrande maggioranza dei casi i bimbi nasceranno perfettamente sani, o tuttalpiù con problemi che si possono considerare lievi e perfettamente gestibili, come ad esempio un indebolimento dell'udito chiamato ipoacusia”. Il grande problema con questo virus “è che non esiste un vaccino, né una terapia raccomandata dalla letteratura scientifica. Anche per questo il test per il CMV è facoltativo, prescritto a discrezione del ginecologo. È quindi un esame che andrebbe fatto dopo averne discusso con la paziente, in modo che sappia affrontare al meglio il suo risultato”.

Gli esperti spiegano ad Anna la situazione e le consigliano di fare l'amniocentesi, l'unico modo per verificare se il virus è arrivato al feto oppure no. Il problema è che Anna è all'ottava settimana di gravidanza, e potrà fare l'amniocentesi solo alla ventesima settimana: dovrà quindi aspettare tre mesi senza sapere se il suo bimbo è sano. “Un'attesa che non è certo facile - racconta Beatrice Tassis - ma quello che facciamo è proprio accompagnare e sostenere la donna: oltre al supporto psicologico facciamo ecografie più ravvicinate. Non possono escludere un possibile passaggio del virus al feto o un eventuale danno; ma per la futura mamma il fatto di vedere il feto che cresce bene, che ha un'anatomia normale, che si muove, è comunque rassicurante”. L'attesa è lunga, ma viene ripagata: l'amniocentesi è negativa, il virus non è arrivato al bimbo. La gravidanza arriva al termine, e il piccolo Elia viene alla luce, perfettamente sano. Niente male,

per un bimbo che poteva anche non nascere. L'Ambulatorio per le infezioni in gravidanza segue circa 150 pazienti all'anno: in metà dei casi si tratta proprio di donne che hanno contratto il CMV, ma ce ne sono almeno 3 su 10 che hanno scoperto di avere la toxoplasmosi, un 10% con varicella in gravidanza, e non mancano casi di virus HIV e Zika.

Qual è allora il consiglio da dare a una donna in dolce attesa che si scopre positiva a un virus? “Quello di rivolgersi a un centro specializzato in patologie infettive in gravidanza - conferma la specialista - dove avrà tutte le informazioni del caso e dove verrà analizzata nel dettaglio tutta la sua situazione. Moltissime volte vediamo esami positivi che poi si dimostrano non essere tali: questo accade perché non tutti i laboratori possono fare questi esami con la stessa qualità. E anche di fronte a una conferma di positività, bisogna capire quello che l'infezione può comportare, e come la si può affrontare al meglio”.

Battere il virus con la scienza

Non è casuale che Anna abbia contratto il virus: uno dei veicoli di trasmissione più frequenti sono i liquidi biologici di bambini piccoli, come urina, saliva o lacrime. Quindi mamme con bimbi piccoli, ma anche donne che li accudiscono per lavoro (come educatrici o baby-sitter) contraggono il CMV più frequentemente.

Le giuste norme igieniche e i comportamenti corretti però, potrebbero fare la differenza. Per dimostrarlo il Policlinico partecipa a uno studio scientifico finanziato da Regione Lombardia, e che coinvolge in tutto 11 punti nascita. L'obiettivo è dimostrare che educare le donne alle norme igieniche e comportamentali può ridurre il rischio di contrarre il virus, e abbassare drasticamente la percentuale di bimbi nati con ritardo mentale e sordità congenita.

Solo il bello del Sole

di **Valentina Meschia**

Con l'estate arriva anche il grande caldo, e il nostro organismo ha l'importante compito di mantenere costante la temperatura corporea. Per farlo mette in pratica la termoregolazione. Può accadere però che questo sistema non funzioni correttamente, ad esempio in persone più 'fragili' come gli anziani o i bambini, oppure quando c'è un elevato tasso di umidità. Se la termoregolazione si blocca, si può creare un accumulo di calore che causa un innalzamento improvviso della temperatura corporea: è quello che comunemente viene chiamato colpo di calore. I bambini, soprattutto sotto i 2 anni, sono più soggetti al colpo di calore.

14



"I bimbi molto piccoli - spiega Emilio Fossali, direttore del Pronto Soccorso Pediatrico alla Clinica De Marchi del Policlinico di Milano - sono più a rischio di disidratazione, anche se seguono una dieta equilibrata con un adeguato apporto di acqua. Questo perché non sono in grado di accedere



Intanto ascolta
"Here comes the sun" dei Beatles

all'acqua da soli, né di comunicare che hanno sete. La mamma, o chi accudisce il bambino, deve avere l'attenzione di fornirgli l'acqua più volte al giorno, di evitare di vestirlo troppo e di non uscire nelle ore più calde. Inoltre, una dieta ricca di frutta e verdura e con un corretto apporto di carboidrati complessi come riso e pasta, fornisce al bambino tutta l'energia e i sali minerali di cui ha bisogno".

Inoltre, aggiunge lo specialista, "non eccedere con le proteine e con i cibi salati permette ai reni di funzionare correttamente senza affaticarsi, e di evitare stati di disidratazione. Infine, è importante quando si porta il proprio bambino in piscina o al mare, reintegrare i liquidi con acqua: perché fare il bagno ha solo un'azione rinfrescante, non reidratante, e l'acqua e i sali minerali persi con il sudore non vengono recuperati se non bevendo".

Quali sono i sintomi del colpo di calore?

- Febbre
- Cute secca e mucose aride (segno di disidratazione)
- Riduzione della diuresi (fa meno pipì)
- Stato confusionale
- Alterazione ritmo sonno/veglia (il bambino, soprattutto piccolo, alterna momenti di agitazione/irritabilità con momenti di sonnolenza)
- Riduzione della fame

Cosa fare se si sospetta un colpo di calore?

"Quando si manifestano i primi sintomi è importante rivolgersi subito al proprio pediatra, soprattutto quando i bambini sono molto piccoli. Se si è all'esterno e il bambino manifesta segni di mancamento - conclude Fossali - è importante portarlo in un luogo ombreggiato, fargli bere a piccoli sorsi acqua non fredda e se necessario sdraiarlo a terra con le gambe sollevate rispetto al corpo. Se il bambino non migliora e presenta uno stato confusionale o di incoscienza è necessario recarsi al Pronto Soccorso".

Un figlio, la vita, l'altrove

di **Santo De Stefano**

È il febbraio del 1862. Negli Stati Uniti imperversa la Guerra Civile e per il Presidente Lincoln, già provato dagli orrori della guerra e dai dubbi che la stessa gli instilla, si apre il baratro di un'altra tragedia: Willie, il suo figlio prediletto di undici anni, muore di tifo. Dalla sua sepoltura nel cimitero di Georgetown si dipana la storia che dura una notte.

Una storia raccontata da "Lincoln nel Bardo", romanzo di George Sanders. Nel libro tibetano dei morti il "bardo" è lo stato intermedio della mente dopo la morte, quando la coscienza viene separata dal corpo e rappresenta lo stato tra la vita passata e quella futura. Nel romanzo è una specie di limbo all'interno del quale vagano, s'incontrano, "vivono", si raccontano, ridono, piangono, in un tripudio dantesco, coloro che son morti ma che sono ancora troppo attaccati all'esistenza precedente per abbandonarne del tutto i legami. L'innocente e tenero bambino arriva spaesato in mezzo a una schiera di anime provenienti da epoche e luoghi diversi, e viene accolto da tre spiriti, che sono anche le principali voci narranti: Roger Bevins III, un omosessuale che rivive continuamente il proprio suicidio; Hans Volmann, un cinquantenne morto prima di poter consumare il matrimonio con la giovane moglie; ed Everly Thomas, un reverendo, unico consapevole della propria condizione e di ciò che prima o poi dovrà avvenire.

Il piccolo Willie, che non riesce a separarsi dal padre così come il padre non riesce

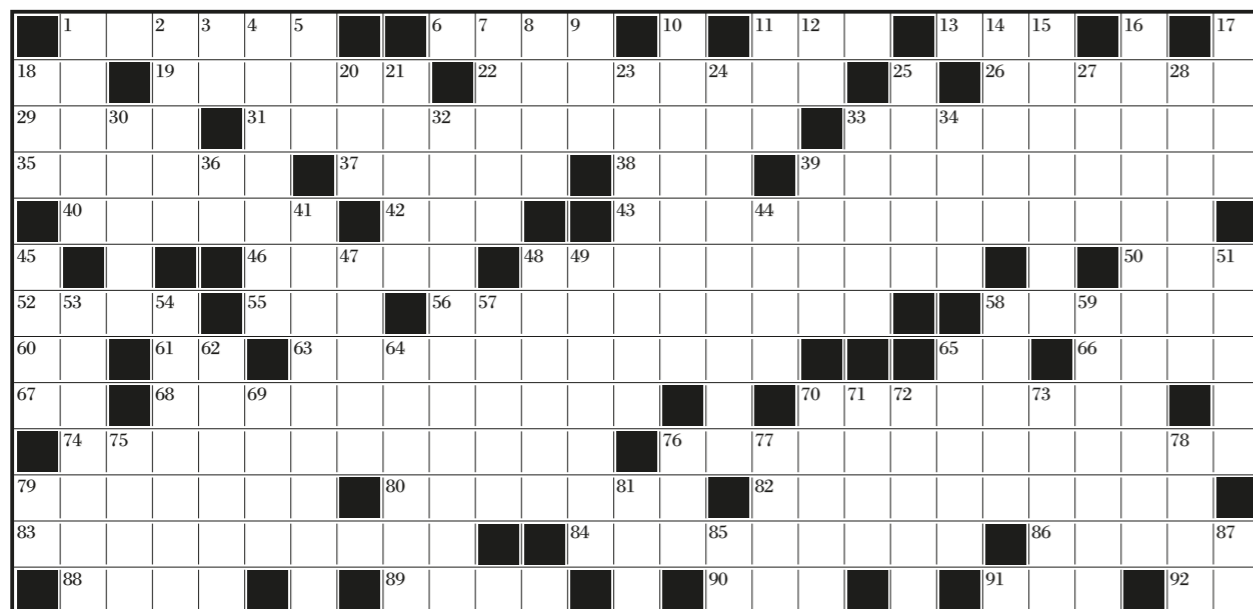
a separarsi dal figlio, entrambi uniti da un amore infinito e dal dolore lancinante del distacco, sarà guidato dal trio verso una consapevolezza stanca ma serena del proprio stato finalmente accettato. E c'è il mondo dei vivi narrato da frammenti di fonti e testimonianze storiche, così come c'è la narrazione del guardiano del cimitero, e di una misteriosa fanciulla che osserva da dietro la finestra il Presidente, alto e curvo sul suo cavalluccio, che va a visitare la tomba del figlio. Sanders crea un capolavoro utilizzando inediti mezzi narrativi, uno stile spezzettato che sorprende il lettore e a cui ci si abitua presto, con agili salti tra citazioni e pensieri troncati e ripresi, con passaggi leggeri tra i regni dei vivi e dei morti. Una storia straziante, ma anche la storia del continuo interrogarsi dell'uomo davanti al mistero della morte e del volere e dovere comunque vivere.

15



UN GRANDE SCHEMA PER TUTTI

(Bagonghi)



ORIZZONTALI

- 1. Lo sport con il *playmaker*.
- 6. I nomi sulla locandina.
- 11. Chi lo sente, va ad aprire.
- 13. Un codice delle banche.
- 18. Consonante dentale.
- 19. Oggi è diffuso quello *3-D*.
- 22. Il giorno di Santo Stefano.
- 26. Professionisti del delitto.
- 29. Induce in tentazione.
- 31. Lo è Paolo Fresu.
- 33. Buffa ma anche tragica.
- 35. Dipinse *Le bagnanti*.
- 37. La nostra specie.
- 38. Senza... tempo in mezzo.
- 39. Ha la cucina in soggiorno.
- 40. Un ballo rumoroso.
- 42. Vi si battono le biade.
- 43. Studia la proposizione.
- 46. La carpa del Trasimeno.
- 48. Si eleva nel Foro Romano.
- 50. Organo della Magistratura.
- 52. La seguono i gabbiani.

- 55. Il punto dell'oriente.
- 56. E' opposta alla dittatura.
- 58. La città del *Bayern*.
- 60. Le precedono nelle sale.
- 61. Iniziali della Ferilli.
- 63. Una strada... del deserto.
- 65. Ferrara sulle auto.
- 66. Il Gilels famoso pianista.
- 67. Principio di oblio.
- 68. Si usa per non alzarsi.
- 70. Rifiutare, escludere.
- 74. Studiosi del Nuovo Mondo.
- 76. E' soggetto ad addebiti.
- 79. Dilazione, rinvio.
- 80. Ditta commerciale.
- 82. Un piccolo stipo.
- 83. Prodotti farmaceutici.
- 84. Ciò che sta dentro.
- 86. Ha fatto parte dei *Police*.
- 88. Costa più del bus.
- 89. Gioco di pedine.
- 90. Uno scoiattolo di Disney.
- 91. Il nome di Gullotta.
- 92. *Sta bene* negli USA.

VERTICALI

- 1. Musicò la *Carmen*.
- 2. Fa aumentare la tiratura.
- 3. I confini del Kalahari.
- 4. Andare all'interno.
- 5. Segue il bis.
- 7. Si mangia in fiocchi.
- 8. Il raion ne è un'imitazione.
- 9. Il tritolo in breve.
- 10. Marchia il traditore.
- 11. Una rosa giallo pallido.
- 12. In fondo ai corridoi.
- 14. Vi si mandano i bambini.
- 15. Aguzza l'ingegno.
- 16. Alloggi per sinistrati.
- 17. Sigla dei bollini sui CD.
- 18. A Roma c'è la Pignattara.
- 20. Una caramella... pastosa.
- 21. La capitale giordana.
- 23. Una persona losca.
- 24. L'elenco delle vie cittadine.
- 25. La sommità del cielo.
- 27. Legumi commestibili.
- 28. Consegne di documenti.
- 30. I primi passi.
- 32. Nota località turistica nel nord della Campania.
- 33. E' tale quale un altro.
- 34. Una difesa del porto.
- 36. In pista e nel circuito.
- 39. Le favole con gli dèi.
- 41. Uno squalo.
- 44. La Minnelli di *Cabaret*.
- 45. Una terza persona.
- 47. La patria di Telemaco.
- 48. Appassionato intenditore.
- 49. Garriscono in volo.
- 51. Tante, parecchie.



— Mi dica, avete cibo geneticamente modificato?

Questa non la sai...

CURIOSITÀ ED EVENTI ACCADUTI NEL NOSTRO OSPEDALE NEI SECOLO XVIII

1702 - 9 Giugno

Si collocano due colonnette con catene e chiavi all'ingresso della parte verso il Naviglio allo scopo di evitare che entrino carri.

1708 - 10 Gennaio

Ordine di tener chiusa la porta verso il Naviglio da aprirsi soltanto di notte per il trasporto dei cadaveri dell'Ospedale ai Nuovi Sepolcri o Foppone.

1713 - 22 Aprile

L'imperatrice Elisabetta Cristina visita l'Ospedale e dona L. 1200.

1752 - 7 Luglio

Proibito di nuovo il giuoco del pallone nel cortile maggiore dell'Ospedale.

1763

Il Papa, allo scopo di tener lontano il pericolo di dover chiudere la metà dell'Ospedale e di venire quindi in soccorso alle miserie di lui, accorda la sospensione

dell'adempimento dei legati di messe per un decennio.

1769 - 26 Giugno

L'Imperatore d'Austria Giuseppe II visita l'Ospedale. È decretata una lapide in ricordo.

1786 - 5 Settembre

Il Governo ordina di mettere alle finestre del Crocerone verso strada le gelosie stabili fatte a quadretti e verniciate, alte oncie 18.

1788 - 14 Novembre

Vengono costruite num. 3 stanze in testa al Crocerone allo scopo di separare le crocere delle malattie chirurgiche dalle altre.

1797

Il Lazzaretto per ordine del generale in capo, Bonaparte, è messo a disposizione dell'Amministrazione generale della Lombardia per uso della Federazione.

1797 - Aprile

Si erige nel grande cortile dell'Ospedale l'albero della libertà coll'intervento della guardia nazionale.

1797 - 9 Giugno

Il Generale Bonaparte sopprime il Collegio Elvetico di Milano ed unisce le di lui sostanze all'Ospedale.

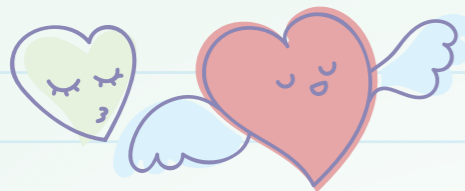
1797 - 15 Giugno

Muore il notaio Giuseppe Macchi, e con testamento 1 Febbraio 1787 e codicillo del Giugno 1797 nomina erede l'Ospedale coll'obbligo che le rendite della sua eredità siano convertite nella continuazione e perfezione del fabbricato dell'Ospedale in base al disegno stato fatto nel 1791 dall'Architetto Ing. Castelli.



Testo tratto da:
Cronologia dell'Ospedale Maggiore di Milano
Pietro Canetta - 1884

inserto staccabile



Con l'amore non si scherza

Se c'è qualcosa in cui c'è davvero bisogno di usare la testa, quella è l'amore. Non solo per il sentimento, comunque fondamentale, ma anche per la prevenzione: perché volersi bene è aprire il proprio cuore all'altro, ma anche (se non lo si fa in modo consapevole) esporsi alle malattie sessualmente trasmissibili.

Tra queste c'è il **papilloma virus (HPV)**: quando va bene provoca verruche e condilomi, quando va male degenera in tumori che possono essere anche maligni. Eppure esistono due armi fondamentali per combatterlo: i controlli periodici, che le donne possono fare con il Pap Test (e l'HPV Test, un'analisi molecolare), e il vaccino contro l'HPV. Ma anche i maschi dovrebbero vaccinarsi, per fare 'terra bruciata' intorno al virus e impedirne la diffusione. L'HPV è la causa scatenante del tumore al collo dell'utero, che in Italia colpisce ancora migliaia di donne. La vaccinazione è uno strumento potente, che protegge in modo sicuro e molto efficace dai più frequenti tipi di papilloma virus che causano il tumore.

Come funziona la vaccinazione?

- ♥ L'iniezione è alla spalla, in 3 dosi: la seconda a 2 mesi dalla prima e la terza a 4 mesi dalla seconda.
- ♥ possono vaccinarsi maschi e femmine, e la fascia raccomandata è quella dai 9 ai 45 anni. Fino ai 14 anni la vaccinazione è gratuita.
- ♥ Non contiene virus intero e non può quindi in nessun caso dare infezione o malattia.

Mi vaccino e poi sono a posto?

- ♥ No. Il vaccino protegge contro diversi ceppi virali, responsabili fino all'80% dei tumori del collo dell'utero e del 90% delle verruche genitali. Ma la prevenzione continua ad essere necessaria.

di **Lino Grossano**, con la consulenza scientifica di **Carlo Antonio Liverani**, Centro di riferimento patologie HPV correlate

♥ Il vaccino non sostituisce i controlli periodici: alle donne è comunque raccomandato di sottoporsi periodicamente al Pap Test.

♥ Il vaccino non protegge dai tipi di HPV a cui la paziente può essere già stata esposta. Ma è comunque efficace anche nelle donne che si sono già sottoposte alla rimozione di lesioni pre-tumorali all'utero dovute ad HPV.

Ci sono dei rischi se mi vaccino?

- ♥ Ogni trattamento medico ha i suoi rischi e i suoi benefici. Come sempre, la scelta corretta, guidata dal proprio ginecologo, permette di massimizzare i benefici e di ridurre al minimo i rischi.
- ♥ Il vaccino contro l'HPV è sicuro: il suo principale beneficio è la protezione contro i tumori del collo dell'utero, le lesioni pre-cancerose agli organi genitali e la quasi totalità dei condilomi.
- ♥ Tolti i tipici effetti collaterali comuni anche ad altri vaccini (malesseri temporanei come febbre, eritema e dolore nel punto dell'iniezione, ecc.) il vero rischio, di fatto, è quello di NON vaccinarsi.

Cosa bisogna fare, per evitare il virus HPV?

- ♥ Fare periodicamente i controlli per capire se si ha il papilloma (Pap Test, Hpv Test).
- ♥ Fare sesso protetto, specie con partner occasionali
- ♥ Vaccinarsi, e far vaccinare il proprio partner.
- ♥ Usare la testa.

E se ho dei dubbi? E se ho bisogno di aiuto?

Il miglior riferimento è il proprio ginecologo (o quello del proprio partner). Al Policlinico è attivo il Centro di riferimento per la prevenzione, la diagnosi e la cura della patologia genitale HPV correlata: qui sono disponibili tra le altre cose test di screening, consulenze di coppia, vaccinazioni e percorsi di diagnosi e cura per ogni malattia sessualmente trasmissibile, HPV compreso.

Per scoprire di più, cerca "prevenzione hpv" su www.policlinico.mi.it



Invecchiare? Un gioco da ragazzi

di **Matteo Cesari**, direttore Geriatria del Policlinico di Milano

e **Giuseppina Bernardelli**, ricercatrice in Scienze Riabilitative

Per invecchiare bene è importante tenersi attivi e in movimento. In questi anni si è affermato il concetto di "invecchiamento sano attivo", che significa invecchiare in buona salute per poter svolgere in autonomia le attività della vita quotidiana e per partecipare appieno alla vita della collettività. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda a tutti coloro che hanno più di 65 anni di svolgere regolarmente attività fisica. Non c'è bisogno di cose complicate: le attività possono comprendere ciò che si fa nel tempo libero, spostamenti fatti a piedi o in bicicletta, faccende domestiche, attività ludiche o sportive oltre ad un programma adattato di esercizi. È importante essere quanto più attivi possibile, compatibilmente con le proprie condizioni generali. Le persone inattive dovrebbero iniziare con piccole quantità di attività fisica da incrementare gradualmente: sono proprio coloro che passano da una condizione di inattività a un'attività moderata ad avere i maggiori benefici. Praticare attività piacevoli stimola anche un senso di benessere che auto-alimenta la motivazione a proseguire, incentivando un comportamento attivo e una cura per il proprio corpo. Per mantenere un buon livello di motivazione è importante che l'attività fisica non venga percepita come uno sforzo troppo elevato.



Mettilo in pratica!

Attività aerobica 30 - 60 MINUTI

Richiede uno sforzo moderato per un periodo di tempo prolungato. Puoi camminare, nuotare o andare in bicicletta. L'attività costante tonifica i muscoli, migliora la funzionalità cardiaca e respiratoria, la circolazione e riduce la pressione.

Esercizi di rinforzo 15 - 20 MINUTI

Servono a potenziare le prestazioni di forza in generale, e contrastano la

perdita di forza muscolare tipica degli anziani.

Qualche esempio:

Per gli arti inferiori.

Da seduto su una sedia, solleva da terra e in avanti per 5 volte il piede fino all'altezza dell'altro ginocchio. Mantieni ciascuna posizione per 15 secondi, e ripeti con l'altro piede.

Per gli arti superiori.

Da seduto su una sedia, porta per 5 volte le braccia tese avanti fino all'altezza delle spalle, poi portale in fuori aperte e tese, infine portale in alto. Mantieni ciascuna posizione per 15 secondi.



Il colore delle emozioni



Immaginario collettivo sul tema della terra.
La figura centrale rappresenta un aratro-dinosauro da cui poi si sono create tutte le immagini circostanti.

Lavorano sulla stessa tela, per imparare a rispettare gli spazi e i colori dei loro compagni. Così si relazionano, si aiutano e trovano i loro equilibri. Su queste tele nulla è casuale. Questi sono solo alcuni dei lavori dei pazienti del laboratorio di Arte terapia organizzato dal Cps (Centro Psico-Sociale) del Policlinico, in via Asiago, in collaborazione con la Fondazione Casa della Carità. Un posto dove i pazienti imparano a prendersi cura di se stessi e a non avere fretta. "Gli elementi" è il tema scelto per la creazione delle tele rappresentate.



Intanto ascolta "Keep your head to the sky"
degli Earth, Wind & Fire

Immaginario collettivo sul tema del fuoco.
Ogni paziente crea un segno relativo alla tematica che poi riporta sulla tela amalgamandolo alle immagini dei suoi compagni.



Immaginario collettivo sul tema dell'aria.
Paracadutisti, uccelli, nuvole e mongolfiere sono i protagonisti di una tela che ha come unico confine la vastità dell'aria.

Milano Roma New York

di Monica Cremonesi

Ecco la rotta aerea di Silvano Bosari, direttore scientifico del Policlinico di Milano. Una rotta internazionale come il mondo della scienza in cui lavora e come la lingua che parlano in famiglia. Senza dimenticare un certo aplomb milanese.

24 **Silvano Bosari ha visto la sua vita trasformarsi: da medico anatomopatologo a direttore scientifico di un ospedale in grande evoluzione. Conosciamolo meglio partendo dalla sua vita personale.**

Dove e quanto ha viaggiato nell'ultimo anno?

Da quando ho l'incarico di direttore scientifico non viaggio più tanto, salvo andare a Roma al Ministero della Salute. E devo dire che mi capita non di rado perché il Ministero fortunatamente ci chiama spesso, e ci supporta su tanti progetti. Ogni tanto scappo per qualche breve viaggio: sono appena tornato da Parigi ma con urgenza, per la riunione del Comitato Scientifico dell'Istituto Nazionale di Genetica Molecolare, che è ospitato in Policlinico.

In famiglia non dicono nulla?

Effettivamente non vedo le mie figlie spesso: la maggiore lavora a New York dove studia anche la più piccola e appena possibile le raggiungo; in un colpo solo le vedo entrambe.

Studi e formazione internazionale, come il papà...

Si, ho avuto la fortuna di studiare ad Harvard e poi di lavorare all'Università Yale. Posti assolutamente all'avanguardia nel panorama biomedico mondiale.

🎧 *Ascolta la suoneria del prof "Jump" dei Van Halen*

Quindi andare negli States è un po' come tornare a casa.

Si, ho passato 8 anni in America. È stata un'opportunità per la mia vita professionale ma anche personale, perché mi sono sposato con Mary, americana dell'Ohio.

Festeggia sant'Ambrogio o il Thanksgiving day?

Tutti e due. Al tacchino non si può rinunciare ma neanche al panettone, da buon milanese.

Pensa in Italiano o in inglese?

Se lavoro in inglese penso in inglese, se lavoro in italiano penso in italiano. A casa però non ho scelta, ahimè, parliamo in inglese!

Cosa fa quando non lavora?

Leggo molto e ascolto musica.

Mi dicono che la suoneria del suo cellulare è Jump dei Van Halen.

Confermo, amo la musica rock, ma ho scaricato Spotify e ora sento tutta la musica del mondo.

L'ultimo libro che ha letto?

"A history of United States in 5 crushes", un'analisi delle principali crisi economiche americane. Studiare la storia per trarre conclusioni per il presente è sempre un buon metodo.

Da 3 anni è direttore scientifico del Policlinico, cioè del 1° Istituto di Ricerca e Cura pubblico in Italia per qualità e quantità della ricerca scientifica.

Quali altre sfide?

Questo bollino dà evidenza della qualità della ricerca clinica, un riconoscimento di IRCCS che il Policlinico ha dal 1981 grazie anche alla componente di professori universitari che arricchisce il panorama scientifico. Lo sforzo che stiamo facendo ora è aggiungere anche la ricerca di base per essere ancora più competitivi a livello internazionale.

La costringo a una scelta, ci racconta una ricerca che ha visto il Policlinico protagonista?

Ce ne sono diverse e di qualità. Mi viene in mente quella sull'emofilia del team di Flora Peyvandi che negli ultimi anni ha fatto delle scoperte importanti e dato un rilevante contributo alla letteratura scientifica.



Storia affascinante quella dell'emofilia: in questo Ospedale si sono viste tutte le tappe, dalla diagnosi alla terapia con approcci sempre più innovativi e ora cerchiamo di raggiungere l'ultimo obiettivo con la terapia genica.

A proposito di futuro, nel 2022 aprirà il Nuovo Policlinico, una nuova struttura innovativa e funzionale per il paziente e per la città: vediamo già i cantieri al lavoro. E la ricerca?

Siamo già al lavoro anche su questo fronte e contiamo di finire entro la fine dell'anno: in via Pace sorgerà un campus biomedico con 1.400 metri quadrati di laboratori integrati nuovi, organizzati e in sinergia tra loro.

Negli spazi ci mettiamo i nostri ricercatori, la risorsa più preziosa. Cosa li trattiene in Italia quando la precarietà e gli interessi per la ricerca sono altrove?

A gennaio era in tv coi colleghi degli IRCCS per favorire la stabilizzazione dei nostri ricercatori.

Qual è la situazione?

Mi sento ottimista perché dopo anni è stato finalmente riconosciuto per legge il ruolo di ricercatore negli Istituti di Ricerca e quest'anno potremmo assumere

i nostri scienziati. Il condizionale è doveroso ma la legge ha una sua dotazione economica e ciò mi rende ottimista. C'è da dire che la precarietà è insita nel ruolo di ricercatore: se sei bravo e la tua ricerca porta risultati, i finanziamenti li trovi.

Il talento in scienza si misura non solo con la scoperta ma anche con la capacità di metterla a disposizione del paziente. Cosa ne pensa?

Se parla di brevetti dico che il tema è estremamente importante anche se ancora poco considerato in Italia. Dalle attività biomediche si scoprono nuove molecole, nuove metodiche piuttosto che dispositivi per essere utilizzati dai pazienti; per fare questo è necessario che ci sia una partnership con il mercato. Al Policlinico attualmente abbiamo oltre 50 brevetti in commercio e una spin-off.

Questo è il nostro futuro.

Perché dovrei dare il 5x1000 al Policlinico?

Perché siamo i migliori.

Oh yes!

E alüra gh' avaria

(E allora ci avrebbe

pensàa lü

pensato lui)

di **Claudio Cogliati**,
Consigliere CdA
Policlinico di Milano

e **Marco Zanobio**,
Comitato Amici
del Trivulzio

Quella sera di metà Maggio 1763 il principe Antonio Tolomeo Trivulzio non riusciva a prender sonno. Troppi pensieri e immagini si affollavano nella sua mente, e una sola piccola consolazione.

Tra le bottiglie custodite nella parte più segreta della sua cantina, in contrada della Signora a Milano, vicino alla Ca' Granda, riposava una partita speciale, vin di Spagna del 1758, liquoroso e amabile.

Di lì a poco, il 22 Maggio, avrebbe compiuto 71 anni. Voleva stupire i non molti invitati alla sua festa con cibi veramente particolari e con quelle bottiglie speciali. A Milano tutti sapevano della sua raffinata attenzione alla buona cucina, ai preziosi vini, ai quadri e ai suoi libri, tra cui nascondeva quelli francesi, proibiti, degli Illuministi, messi all'Indice dai Gesuiti.

Aveva studiato nel loro collegio ma li sfidava, spinto dalla sua curiosità e dal mai spento desiderio di conoscere. Curioso, esteta, raffinato, intelligente ma prudente e attento alle forme, il principe Trivulzio (che già stava preparando il suo testamento) aveva disposto che certi volumi della sua biblioteca venissero bruciati, non appena chiusi gli occhi per l'ultima volta.

Erano passati 12 anni da quando si era ufficialmente separato da Maria Archinto, presa in sposa nel lontano 1718. Lui, principe ventiseienne, si innamorò e sposò la giovane vedova del marchese Carlo Giorgio Clerici morto in manovre belliche. Lei, madre di un bimbo di 3 anni, era affascinante quanto bastava per far invaghiare quasi perduto Montequieu, dieci anni più tardi. Il grande illuminista non aveva

mai nascosto il suo particolare interesse per la moglie del principe, e durante un soggiorno a Milano frequentò la loro casa descrivendone la squisita accoglienza. Trivulzio non seppe mai se la moglie ricambiava tanta attenzione. Il loro matrimonio nel tempo si era pian piano logorato. Dopo la morte prematura della giovane figlia Maria Lucrezia e il dolore per la successiva morte del figlio maschio ancora in fasce, la loro già non felice unione si era definitivamente incrinata. Il principe camminava irrequieto nel suo giardino, e guardava le cupe acque del Naviglio cercando di scacciare quei ricordi che lo avevano duramente provato.

Sperava che quel vino di Spagna fosse di aiuto, ma troppi erano i suoi pensieri e non riusciva a darsi pace. La solitudine, il trascorrere degli anni, le continue beghe amministrative per le proprietà con i parenti, il patriziato milanese di cui non amava le posizioni di corto respiro: tutto lo angustiava, quella notte. Ma ciò che nella sua memoria ossessivamente si riaffacciava era quell'immagine vista dalla carrozza nella tarda mattinata, proprio al Verziere, a due passi da casa. Il mercato era da poco terminato e tanti, tantissimi anziani, in particolare donne, una folla di poveri vecchi ormai incapaci di procurarsi da vivere col proprio lavoro, rovistava tra gli scarti delle vendite alla ricerca di qualcosa con cui sopravvivere.

Improvvisamente udì i rumori di un carro funebre che passava poco più in là, sul Ponte dei poveri, quello della Ca' Granda, che ormai tutti i milanesi chiamavano Ponte dei funerali. Sapeva bene che solo i poveri passavano di lì per l'ultimo



viaggio. I ricchi attraversavano il grande cortile di rappresentanza dell'Ospedale e poi la nuova grande porta del Richini, bella, con le statue dei santi Carlo e Ambrogio tanto cari ai milanesi, e più in alto quelle dell'Arcangelo e di Maria Annunziata.

Due mesi prima, il 25 di Marzo, come da secolare tradizione, si era svolta la Festa del Perdono. I milanesi erano stati come sempre generosi nelle donazioni al loro Venerando Ospedale Maggiore, che tutti chiamavano Ca' Granda. Il principe aveva iniziato già allora a predisporre un testamento e avrebbe voluto lasciare una parte consistente dei suoi averi per il bene pubblico. Quella tiepida notte di Maggio lo spinse al passo definitivo. Aveva ancora negli occhi le immagini delle povere vecchie, degli storpi e dei miseri al Verziere. Sapeva che Milano aveva attenzione per i neonati al brefotrofo della Ca' Granda, e che al convento della Stella in porta Vercellina trovavano accoglienza le orfane (*I Stelinn*, le chiamavano), così come i bimbi (*I Martinitt*) al convento voluto da quel sant'uomo dell'Emiliani alla chiesa di San Martino. Ma dei vecchi e delle

🎧 *Intanto ascolta*
"J. S. Bach, Cello Suite No.1
BWV 1007" eseguita da
Mstislav Rostropovich

vecchie di Milano che non riuscivano più a lavorare o perdevano il coniuge o erano, per malattia o incidenti, incapaci di sostentarsi, nessuno fino ad allora si era preoccupato. E allora ci avrebbe pensato lui.

Pensò anche alla Ca' Granda, e nel testamento avrebbe inserito la clausola che, qualora non fosse stato rispettato fino in fondo il suo volere, tutto sarebbe finito al Venerando Ospedale Maggiore.

Quella sera scrisse nel suo cuore che i suoi beni sarebbero serviti anche per trasformare la sua residenza in

contrada della Signora in un luogo pio laicale dedicato alla presa in cura delle ultime e degli ultimi tra i suoi concittadini. Di lì a pochi anni fu aperto il Pio Albergo Trivulzio.

Sopra:
Portale dell'Ospedale Maggiore,
Giannino Grossi

Antonio Tolomeo Trivulzio,
di cui ricorrono i 250 anni
dalla morte

per gentile concessione di
Marco Zanobio





"Mio figlio ha una 4 ruote, e va bene così"

di Federica Bonalumi

Sono sul tram, lo sguardo fuori dal finestrino e le mani che continuano a rigirare una stella bianca di creta con incastonato al centro un rombo azzurro. Chiudo gli occhi e mi torna in mente l'azzurro degli occhi di Matteo, il bambino che ho appena conosciuto al Sapre e che mi ha donato questa stella, dicendo con orgoglio che l'ha fatta proprio lui. Matteo ha 10 anni, un gatto, una passione per la creta e una carrozzina. E come lui anche Luca ha una carrozzina. Giovanni no, lui però ha un fratello con l'Atrofia Midollare Spinale (SMA per gli amici), e sa bene come funziona la vita a 4 ruote. Matteo, Luca e Giovanni sono solo alcuni dei bambini che incontro al Sapre, il Servizio di abilitazione precoce dei genitori. Un edificio che, nel cuore di viale Ungheria, ogni

giorno anima le vite di centinaia di famiglie e bambini affetti da malattie neuromuscolari. Al Sapre c'è una grande attività. Educatori, volontari e infermieri corrono da una stanza all'altra per organizzare il campus estivo "Mio figlio ha una 4 ruote": otto giorni che per le famiglie rappresentano una boccata di aria fresca ma anche un momento di formazione per tutte quelle mamme e papà che hanno bisogno di comprendere la vita del loro bambino con la SMA. A Sabrina, mamma di Matteo, brillano gli occhi mentre mi racconta che al campus ci sono centinaia di bimbi che corrono e giocano in spiaggia su una carrozzina. Ed è giusto e normale così, non potrebbe essere diversamente.

Ma c'è anche di più, non ci sono solo i bambini su quelle carrozzine. Ci sono anche i loro genitori che ridendo li inseguono - un po' goffamente - perché per la prima volta stanno imparando ad usare quel mezzo che il loro bambino conosce così bene. Perché "Mio figlio ha una 4 ruote" è soprattutto genitori a 4 ruote. È l'unico momento dell'anno in cui i genitori possono confrontarsi, sostenersi ed arrabbiarsi insieme. Per condividere un dolore che, in tanti, è più comprensibile. Mi perdo ad osservare le fotografie, i disegni e le scritte che animano le pareti del Sapre. Raccontano bene le vite di tutti quei bambini che sono passati di qui, e che qui si sono intrecciate. Nell'angolo della parete a destra c'è una grande fotografia: tre ragazzine in cerchio si abbracciano.



Dalla loro posizione nello scatto riesco a intravedere tre grandi sorrisi. Per Caterina era la prima volta al campus, è arrivata da sola ed è tornata a casa con due nuove amiche che non lascerà più. Un'amicizia che ogni anno si rinnova e che l'ha spinto a viaggiare per rivederle anche durante l'anno, non solo al campus. In un'altra fotografia vedo Arianna e Luigi, mamma e papà di Federico. Sono alla loro quarta edizione del campus, nella foto sorridono mentre guardano il loro piccolo giocare a Castellone con i suoi nuovi amici. L'hanno scritto in una lunga lettera, appiccicata proprio sotto alla foto. Non so cosa sia Castellone, ma sembra un gioco che li diverte così tanto. Riapro gli occhi. Devo scendere dal tram, ma le fotografie e i racconti continuano ad occuparmi la mente. Immagino Matteo che durante il laboratorio con la creta, con silenzio e concentrazione, modella la stella che ora stringo in tasca.

Ogni anno il Sapre organizza il campus estivo "Mio figlio ha una 4 ruote". Quest'anno la decima edizione si terrà da domenica 24 giugno a domenica 1 luglio 2018 a Lignano Sabbiadoro, al Residence Alle Vele villaggio Bella Italia & Efa Village. Per info, sapre@policlinico.mi.it



Il tuo **5x1000**
al Policlinico di Milano

Siamo cura, siamo ricerca, siamo qui per te.

Ti abbiamo visto nascere, crescere, da sempre siamo parte della tua storia. E tu della nostra: dona il tuo **5x1000** al Policlinico di Milano.

Quando fai la dichiarazione dei redditi
firma nel riquadro della ricerca sanitaria
e indica il nostro Codice Fiscale.

04724150968



Fondazione IRCCS Ca' Granda
Ospedale Maggiore Policlinico

Per maggiori informazioni visita il sito www.5x1000.policlinico.mi.it

CULTURA ♦ STORIE DI VIAGGI

BLISTER

Dove andiamo noi non ci servono strade

di Valentina Regonesi

C' è un treno che parte sabato alle 23.45 e arriva sabato alle 5.49.

Un treno che ti insegna la storia e la geografia. Che dalla fortezza del Cremlino ti porta alle mura della Città Proibita. Che dal mausoleo di Lenin ti conduce al mausoleo di Mao. Che ti fa attraversare foreste interminabili di taiga, e finalmente riesci a distinguerla dalla tundra che sui libri di scuola non era mai stato troppo chiaro. Un treno che ti fa unire i puntini sulla cartina come in un gioco di enigmistica e invece sono le stazioni che attraversi un giorno dopo l'altro, una notte dopo l'altra, con nomi strani e illeggibili e nonostante questo tu ti sforzi di leggerli perché conosci due lettere in cirillico.

C'è un treno che attraversa la Siberia e ti porta al lago Bajkal, che nel mondo è il più profondo e quello col volume maggiore, ma non il più lungo, perché viene prima il Tanganika (Liemba rules, vedi Blister n.2/2018). Un lago con un'isola, e su quest'isola una roccia, e gli spiriti degli sciamani che la rendono uno dei cinque più importanti punti energetici della Terra.

Un treno che ti porta in Buriazia, che sembra il nome di un Paese da film, dove in piazza c'è la testa di Lenin più grande del mondo sotto cui gli sposini si fanno le foto, dove il popolo degli antichi credenti ti accoglie nel loro villaggio e inscena un matrimonio con gli antichi rituali, che poi ritornati a casa i parenti ci credono davvero.

C'è un treno che attraversa la Mongolia, dove le nuvole sono sospese nel cielo, e non c'è orizzonte per smettere di guardarle, dove le steppe sconfinite e i tramonti infuocati si perdono ai confini del grande deserto del Gobi, dove non c'è nulla ma è proprio questo che riempie il tutto, dove i pastori nomadi ti accolgono nelle loro tende e ti fanno bere vodka bollente perché sei raffreddata.

C'è un treno che dalla sera alla mattina passa dal deserto a una delle città più inquinate del pianeta, ma prima entra in un hangar perché devono cambiargli il carrello a causa dello scartamento ridotto (e tu ci sei sopra). Un treno che ti porta a Pechino, che ti sembra un altro mondo, dove fa caldo, e i cinesi sono davvero tanti, e il cielo è lattiginoso e il sole è una sfera sbiadita lontanissima. Dove nonostante lo smog e il traffico tu decidi di noleggiare una bicicletta, perché a Pechino si fa così, e per poco non ti perdi nei labirinti degli hutong tutti uguali. Dove però il sole lo vedi se sali in cima alla Grande Muraglia, e allora lì ti rendi conto che davvero sei arrivata fino in Cina.

C'è un treno che parte il sabato da Mosca alle 23.45 e arriva il sabato successivo alle 5.49 a Pechino, dopo aver percorso 9.000 chilometri, attraversato 100 gradi di longitudine e 6 fusi orari in 6 giorni, un'ora e 4 minuti.

"Dove andiamo noi non ci servono strade": basta una ferrovia, ed è la Transiberiana.



GRAZIE DI



GRETA



Un grazie a tinte pastello

Una corsa al Pronto Soccorso Pediatrico, e la preoccupazione di una mamma per la propria bimba di 5 anni. Ma l'ansia svanisce grazie a una dottoressa e a un'infermiera, che hanno dato ascolto e supporto "con scrupolosa attenzione e grande professionalità", come ha voluto scrivere la mamma in un ringraziamento affidato all'Ufficio Relazioni con il Pubblico. Anche la piccola Greta ha voluto dire la sua: si è fatta consegnare dei pastelli, un foglio bianco, e ha dipinto il suo 'grazie' accompagnandolo con un grande sorriso.



Missione compiuta

di Matteo Delbue

Simone è un bimbo nato prematuro nel 2012 in una città dell'Emilia Romagna. Soffre di displasia renale bilaterale, una malattia cronica dei reni che, a un solo anno di vita, lo costringe alla dialisi. Tutte le notti, per dieci ore, attaccato a una macchina. Per Simone (nome di fantasia) c'è bisogno di un rene nuovo, ma la lista d'attesa è lunga. Però un donatore vivente e compatibile esiste, ed è la sua mamma. Tra una fatica e l'altra, il piccolo compie tre anni e tutto è pronto per il trapianto, con una logopedista che inizia a seguire Simone passo dopo passo per fargli capire cosa sta per accadere: il treno per Milano, la nanna in ospedale, il risveglio con il sorriso sulle labbra perché tutto sicuramente andrà bene. E infatti, dopo sole tre ore di intervento, nel gennaio 2016 la missione è compiuta grazie allo straordinario lavoro multidisciplinare dei professionisti del Policlinico di Milano. Oggi Simone sta bene e può finalmente godersi tutte le gioie che la vita offre. Un lieto fine reso possibile anche grazie al supporto dell'Associazione per il Bambino Nefropatico (ABN Onlus) che, nel caso di Simone così come per tanti altri piccoli pazienti, si è occupata di stare vicina al bimbo e alla famiglia offrendo, tra l'altro, un'assistenza per l'alloggio, ma anche e soprattutto un appoggio umano per mitigare la paura e lo smarrimento che un'esperienza in ospedale porta inevitabilmente con sé.

ABN Onlus - Associazione per il Bambino Nefropatico - è vicina al Policlinico di Milano fin dal 1978: ha sostenuto la nascita dei reparti di Nefrologia, Dialisi e Trapianto Pediatrico, Urologia Pediatrica e del Pronto Soccorso pediatrico, oltre allo sviluppo delle attività di terapia intensiva e radiologia pediatrica. Il tutto, unito al calore umano trasmesso dai volontari ai piccoli pazienti e alle loro famiglie. Senza dimenticare l'organizzazione delle vacanze per i bambini dializzati e le raccolte fondi per dare slancio alla ricerca scientifica e scrivere così altre storie dal lieto fine.

 Associazione Bambino Nefropatico
www.abn.it

Gerflor e l'umanizzazione degli spazi ospedalieri. Il benessere passa anche dal pavimento.



Gamma Gerflor - SPM
Corrimano-Battibarella
Decochoc

La progettazione in ambito sanitario assume oggi un ruolo sempre più cruciale in quanto questi ambienti devono rispettare molteplici parametri volti alla **sostenibilità**, al **comfort** e alla **salute**.

L'umanizzazione è la qualità ambientale di un ospedale o di una struttura assistenziale maggiormente apprezzata, poiché riduce il disagio che ciascun individuo prova in un luogo di cura.

Negli ambienti ospedalieri e sanitari si riscontra sempre più frequentemente una domanda di umanizzazione, dove il malato sia posto in un ambiente:

- a misura d'uomo
- sicuro e confortevole
- con garanzia di privacy
- informato, guidato ed assistito

Per realizzare tutto questo, sempre più spesso, **i progettisti e le imprese che realizzano strutture sanitarie si affidano a professionisti** in grado di far fronte a tutte le richieste, sempre più stringenti che il settore esige.

Gerflor è da oltre 80 anni sinonimo di qualità ed esperienza. I pavimenti a marchio Gerflor sono in grado di soddisfare le

esigenze tecniche ed estetiche e sono apprezzati per la resistenza all'usura, la facilità e rapidità di posa, la manutenzione e la ricerca stilistica.

Gerflor propone per il settore sanitario la gamma **Taralay Premium**, rotoli vinilici multistrato rinforzati con doppia griglia in fibra di vetro che ne garantisce la **massima stabilità** anche ad elevati carichi dinamici. Il prodotto è disponibile anche nella **versione comfort** per un isolamento ed un benessere acustico eccezionali.

La gamma Taralay presenta una **vasta scelta di effetti decorativi** oltre a notevoli prestazioni tecniche.

Questi pavimenti sono infatti dotati di **ProtecSol®2**, un trattamento superficiale fotoreticolato UV laser brevettato, che offre la **miglior resistenza chimica** ai prodotti più comunemente utilizzati in ambito sanitario come il Betadine, eosine e soluzioni idro-alcoliche, **semplificando la manutenzione** e garantendo una durata ottimale. Tutti i pavimenti Gerflor sono privi di formaldeide, metalli pesanti, sono **conformi alla**

normativa REACH e sono **certificati Floorscore™**, massimo riconoscimento in campo ambientale. Inoltre, **per rispondere correttamente alle esigenze del settore**, Gerflor ha studiato e realizzato svariate soluzioni di paracolpi, angolari e pannelli della **linea SPM** per proteggere le pareti da eventuali impatti, oltre a linee di corrimani per agevolare in tutta sicurezza la deambulazione dei pazienti.



Per saperne di più: www.gerflor.it
gerfloritalia@gerflor.com



Sopra: Clinica Villa Betania, Roma
Sotto: Brecken-Bunbury, Australia

SOLUZIONI CRUCIVERBA

B	A	S	K	E	T		C	A	S	T	D	T	O	C		C	A	B	B	S						
T	I		C	I	N	E	M	A	V	E	N	T	I	S	E	I	Z	S	I	C	A	R	I			
O	Z	I	O	T	R	O	M	B	E	T	T	I	S	T	A	S	E	M	I	S	E	R	I	A		
R	E	N	O	I	R		U	M	A	N	A	P	O	R		M	O	N	O	L	O	C	A	L	E	
	T	I	P	T	A	P		A	I	A		A	N	A	L	I	S	I	L	O	G	I	C	A		
E	Z		R	E	I	N	A		A	R	C	O	D	I	T	I	T	O	N		C	S	M			
S	C	I	A		E	S	T		D	E	M	O	C	R	A	Z	I	A		M	O	N	A	C	O	
S	A		S	F		C	A	R	O	V	A	N	I	E	R	A				F	E		E	M	I	L
O	B		T	E	L	E	C	O	M	A	N	D	O		I		S	C	A	R	T	A	R	E	T	
	A	M	E	R	I	C	A	N	I	S	T	I		C	O	N	T	O	C	O	R	R	E	N	T	E
P	R	O	R	O	G	A		A	Z	I	E	N	D	A		A	R	M	A	D	I	E	T	T	O	
M	E	D	I	C	I	N	A	L	I		I	N	T	E	R	I	O	R	E		S	T	I	N	G	
	T	A	X	I		E		D	A	M	A		A	C	I	P		I		L	E	O		O	K	



Blister.
è un magazine edito dal Policlinico di Milano

DIRETTORE RESPONSABILE

Monica Cremonesi

CAPO REDATTORE

Lino Grossano

IN REDAZIONE

Matteo Delbue
Valentina Regonesi
Nino Sambataro

HANNO COLLABORATO

Giuseppina Bernardelli
Federica Bonalumi
Matteo Cesari
Claudio Cogliati

Valentina De Cosmi
Santo De Stefano
Valentina Meschia
Marco Zanolio

Per contattare la redazione,
ufficiostampa@policlinico.mi.it
via Francesco Sforza 28, 20122 Milano

STAMPATORE

Roto3 Industria Grafica srl
via Turbigo 11/b, 20022 Castano Primo (MI)
Tel. 0331.889611 - Fax 0331.889618
email: info@roto3.it - tiratura: 15.000 copie

Pubblicazione bimestrale registrata al Tribunale di Milano il 20/12/2017, n. 352. Copia gratuita. Tutti i testi sono rilasciati con licenza Creative Commons (CC BY-NC-ND): la condivisione è totalmente libera a patto di attribuire i contenuti a Blister, di non avere fini commerciali e di non apportare modifiche. Tutte le immagini sono dei rispettivi autori, qui pubblicate per gentile concessione. Dove non specificato, le immagini sono realizzate dagli autori della grafica di Blister. Le immagini e i disegni qui pubblicati non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

IMPAGINAZIONE E PROGETTO GRAFICO

di Roberta Esposito e Galia Traverso

da un'idea sviluppata in collaborazione con la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) da Angela Ceravolo, Roberta Esposito, Chiara Ivaldi, Galia Traverso

I NOSTRI CANALI

www.policlinico.mi.it
[@policlinicoMI](https://www.instagram.com/policlinicoMI)
[@policlinicoMI](https://www.youtube.com/policlinicoMI)

Stampato con il sostegno di Ubi Banca

